

Diversità degli individui, diversità dei modelli di apprendimento e biodiversità. Quali modelli culturali per una educazione rivolta ad un futuro sostenibile?

Michela Mayer

Rete internazionale ENSI per l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile

Tra i due termini 'educazione' e 'biodiversità' la mia presentazione vuole concentrarsi sul termine educazione. Non solo perché di biodiversità parleranno altri, ben più esperti di me, ma perché proprio il termine educazione, e educazione ad un futuro sostenibile, è a mio avviso quello che permette di orientare le nostre azioni educative rivolte alla biodiversità, di scegliere cioè quali percorsi siano coerenti con le immagini di un futuro sostenibile.

In primo luogo occorre riflettere sulla nostra immagine di educazione, e di apprendimento: i documenti internazionali e nazionali da diversi anni propongono una educazione al cui interno la parte di 'trasmissione' delle conoscenze acquisite dalla nostra società sia 'funzionale' alle competenze necessarie ma non predominante, invitando invece a puntare su una educazione al cambiamento. La crisi ambientale in cui ci troviamo è infatti soprattutto una crisi culturale e sociale: la crisi di una modalità riduzionista e meccanicista di concepire le relazioni tra uomo e ambiente. Per cambiare a lungo termine stili di vita e comportamenti occorre allora modificare le visioni del mondo, occorre riflettere sulle culture - che vuol dire riflettere sull'uso delle parole e sui miti 'antichi' e moderni che guidano, spesso inconsciamente, il nostro rapporto con il pianeta - per costruire percorsi di cambiamento, e di apprendimento, verso una nuova relazione uomo-ambiente. Il cambiamento che si vuole ottenere è un cambiamento profondo - non raggiungibile attraverso leggi ad hoc o 'campagne' informative - e ancora incerto: sappiamo la direzione verso la quale bisogna andare ma nessuno sa descrivere con precisione la società che dovremo costruire.

Le caratteristiche di una educazione che sia essa stessa 'sostenibile', di una qualità cioè che permetta di migliorare continuamente questo apprendimento di mondi possibili senza intaccare le nostre possibilità di sopravvivenza sul pianeta, sono state più volte e in diversa maniera definite, e possono essere declinate pensando all'educazione alla biodiversità.

Una educazione sostenibile alla biodiversità infatti:

- deve mettere al centro le **'diversità' dei soggetti** a cui si rivolge: le loro competenze, i loro interessi, i loro ritmi di apprendimento, ma anche i loro stili di vita, i loro valori, i loro punti di vista. Non si insegna il rispetto della diversità se non rispettandola e costruendo situazioni di apprendimento e metodologie dove tutti possano trovare la propria strada, e contesti dove tutti possano esprimere la propria opinione e discuterla senza 'aggressioni', psicologiche o verbali. L'educazione alla biodiversità deve accettare di confrontarsi anche con chi non riconosce il valore della biodiversità e rinunciare ad 'imporlo';
- deve riconoscere la **complessità** dei sistemi interrelati all'interno del quale l'uomo è immerso - dalla biosfera alla sociosfera - e l'impossibilità per l'uomo di alienarsi dal sistema di cui fa parte;
- in particolare deve riconoscere l'interdipendenza tra tutti gli elementi del pianeta, gli **effetti locali dei fenomeni globali** e viceversa, non solo a livello della biosfera ma anche a livello della sociosfera, dell'economia e della cultura. Il rischio di 'omogeneizzazione' e di riduzione delle diversità è infatti grave non solo sulla biosfera ma anche sulle culture, con linguaggi, tradizioni, visioni del mondo che stanno scomparendo ad un ritmo sempre più rapido: come mantenere ed apprezzare le diversità delle società umane in un'epoca di globalizzazione?
- deve essere **orientata al cambiamento** e allo sviluppo quindi delle 'qualità dinamiche' come complementari a quelle 'qualità statiche' che hanno finora contraddistinto l'educazione formale. Deve essere portatrice di spirito riflessivo e critico, ed essere preparata all'imprevedibilità dei fenomeni sociali ed ambientali, in quanto fenomeni incerti e intrinsecamente 'caotici'. Deve essere consapevole del ruolo che giocano le diversità - tutte le diversità - nei processi evolutivi, nel gioco cioè tra 'regole' e 'creatività', come strumento di

costruzione di percorsi 'adattativi a nuove condizioni di vita. Soprattutto occorre contrapporre alla presunzione della conoscenza la consapevolezza della nostra 'ignoranza' utilizzando 'l'ignoranza' come motivazione per le azioni (come per il principio di precauzione);

- deve cercare **l'integrazione**, tra discipline, tra saperi, tra culture, tra politiche, tra soggetti sociali. Ricostruire relazioni e legami laddove la specializzazione disciplinare, o la divisione del lavoro, li hanno spezzati in nome di un 'falso' efficientismo;
- deve invitare alla **partecipazione** in processi di '**costruzione di senso**', non limitando l'offerta educativa all'ambito dell'educazione formale ma estendendola anche al non formale e all'informale: in un sistema complesso infatti non si modifica il funzionamento del sistema modificandone solo una parte.

L'educazione alla biodiversità, in quanto componente di una educazione 'sostenibile', è allora di per sé una educazione alla cittadinanza democratica e responsabile, in cui l'accettazione delle diversità viaggia assieme alla definizione e al rispetto di regole comuni, e in cui l'accettazione dei conflitti è al tempo stesso uno strumento per la loro risoluzione. In questa visione di società responsabile e solidale, la società della conoscenza, che l'Europa propone, non è una società delle tante separate e conflittuali 'specializzazioni disciplinari' ma una società delle 'competenze globali', della cultura diffusa, in cui la delega agli esperti sia limitata al minimo e in cui gli esperti abbiano l'obbligo di fornire non un parere ma un'informazione che possa essere sottoposta a discussione critica, in cui i diversi punti di vista siano sempre presenti e messi a confronto. Nella consapevolezza che quando si mette in pericolo la biodiversità, non è tanto il Pianeta ad essere messo a rischio, ma è soprattutto l'essere umano, e la sua diversità, ad essere in pericolo.